

## La mia esperienza Erasmus

Mi chiamo Francesca Pia Iannone e sono una studentessa del secondo anno del corso di laurea magistrale in Lingue moderne e interculturalità. Grazie al programma Erasmus, ho trascorso il primo semestre (cinque mesi) dello scorso anno accademico in Francia, precisamente a Strasburgo. È stata un'esperienza positiva che mi ha arricchita sotto tanti punti di vista. È stata formativa, travolgente e a tratti inaspettata.

Partendo dal presupposto che uno degli obiettivi principali per cui ho scelto la Francia come destinazione è stato il miglioramento del mio francese (soprattutto la produzione orale) all'inizio non è stato molto semplice. Anche avendo studiato il francese per molti anni, inizialmente ho trovato difficile seguire le conversazioni, soprattutto in contesti informali, dove il linguaggio è più colloquiale e ricco di espressioni idiomatiche, specialmente tra i giovani. Questa barriera iniziale è stata frustrante, ma mi ha anche spinto a migliorare rapidamente, praticando il più possibile e chiedendo spiegazioni quando non capivo qualcosa, soprattutto agli insegnanti di lingua francese dei corsi che ho seguito all'Università di Strasburgo. Col tempo, questa difficoltà si è trasformata in un'opportunità per approfondire davvero la lingua e immergermi completamente nella cultura locale, nonostante non è stato facile stringere amicizie significative con ragazzi e ragazze francesi.

Invece, una delle principali "criticità" che ho incontrato a livello valoriale è stata la differenza nel modo di vivere la socialità e i rapporti interpersonali. Ho notato che in Italia, forse, instauriamo legami immediati più facilmente e velocemente, mentre in Francia ho notato un approccio più riservato e distaccato. Questo inizialmente mi ha fatto sentire un po' isolata, soprattutto nel contesto di alcuni corsi che ho seguito all'università. Tuttavia, col tempo, ho imparato ad apprezzare il loro modo di vivere le relazioni, più basato sulla gradualità e sul rispetto degli spazi personali. Quindi, la mia non è assolutamente una critica, anzi, a priori direi che si avvicina anche di più al mio modo di porsi nei confronti degli altri e al mio modo di vivere le relazioni interpersonali.

Un'altra differenza a livello valoriale riguarda l'approccio al lavoro/studio e al tempo libero. In Francia ho notato un maggiore rigore e serietà nel contesto lavorativo o accademico, con una cultura che valorizza molto la produttività. Dal punto di vista universitario è stato abbastanza difficile adattarmi al sistema francese, dove la frequenza ai corsi è quasi sempre obbligatoria, dove ci sono continuamente dei lavori da svolgere a casa e delle consegne da rispettare, oltre, ovviamente, gli esami finali. È stato un po' come tornare al liceo. Anche se questo approccio mi ha aiutata a sviluppare una maggiore disciplina, molto utile sia nel mio modo di affrontare lo studio, ma anche nel campo professionale, a volte ho trovato difficile stare al passo e adattarmi all'idea di dedicare meno tempo alle relazioni sociali e al riposo che per me sono fondamentali per un benessere equilibrato.

Lo shock culturale non è stato molto intenso. Sicuramente, all'inizio mi sono sentita un po' spaesata, non per grandi differenze tra i due paesi, ma per le piccole cose della quotidianità che, sommandosi, hanno creato un senso di estraneità. Ad esempio, la diversa concezione del tempo, con negozi che chiudono presto e restano totalmente chiusi la domenica. Anche le abitudini alimentari e le routine sociali sono diverse: i pasti in Francia (come in altri paesi) sono meno centrali come momento di aggregazione e socializzazione rispetto all'Italia, infatti, la cucina comunitaria della mia residenza universitaria, a pranzo e a cena, si riempiva di italiani, mentre gli altri studenti solitamente si limitavano a usare i fornelli e andavano a consumare i pasti nelle loro camere.

Ma è proprio nella mia residenza che ho stretto le amicizie più significative; persone provenienti da ogni parte del mondo con cui sono ancora in contatto e grazie alle quali ho conosciuto (e sto conoscendo tutt'oggi) altri paesi e altre culture, oltre quella della mia destinazione. Addirittura, una

di queste persone è diventata, poi, il mio attuale ragazzo. Ora viviamo nei nostri rispettivi paesi, io in Italia e lui in Danimarca, ma nonostante le difficoltà dovute alla distanza fisica tra noi, per me è una ricchezza avere accanto una persona con una cultura diversa dalla mia.

Questa esperienza mi ha cambiata. Sono più consapevole di chi sono e di chi voglio essere. Oltre lo studio, oltre il divertimento, sono stati mesi di introspezione, di dubbi, ma anche di tante nuove certezze. Sono uscita dalla mia zona di confort e ho imparato ad essere indipendente, a cercare di risolvere i piccoli problemi della quotidianità in maniera autonoma. Ho imparato a chiedere aiuto senza provare vergogna e a fidarmi anche di chi conosco da poco. Ho imparato ad essere più impulsiva e a vivere l'attimo, a mettere lo zaino in spalla e partire alla scoperta di nuovi posti senza programmare nulla. Nonostante le difficoltà menzionate prima, forse paradossalmente, ho iniziato a vivere con più serenità lo studio; ad impegnarmi sempre al massimo, ma a non sentirmi più in colpa se una sera, invece di andare avanti con quell'articolo da consegnare, decido di dire sì a quella birra con gli amici. Forse non ho ancora ben capito cosa voglio fare nella mia vita dal punto di vista professionale, ma sicuramente dopo questi cinque mesi ho capito che, se e quando potrò, mi trasferirò all'estero. Non sarà certamente la stessa esperienza, ma voglio rivivere quel brivido, quell'adrenalina, quel senso di libertà e di curiosità che non penso di poter provare a restando a casa.

A chi sta per andare in Erasmus o a chi sta pensando se candidarsi o meno, io consiglio di partire senza pensarci troppo (anche se molto difficile). I mesi che precedono la partenza sono sempre i più duri (anche per questioni burocratiche). Io stessa avevo tante preoccupazioni. Avevo paura di non farcela, di non riuscire a fare amicizia con altre persone e di sentirmi sola, di non riuscire ad adattarmi al paese ospitante e alla sua cultura, di non riuscire a comunicare nella lingua straniera. Per fortuna non è andata così. È vero, non sarà tutto rose e fiori e durante le prime settimane nel nuovo paese si proverà una leggera frustrazione e il desiderio di tornare a casa, ma consiglio di tenere duro e di non lasciarsi spaventare e travolgere dalle prime difficoltà e dalle paure, perché alla fine sarà l'esperienza più bella della vostra vita.